

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicina Cattolica «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

30 Aprile 1995

Anno XXI - n. 8

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cr.)

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

L'eresia ecumenica delle «CHIESE SORELLE»

In seguito al documento di Balamand (1) il card. Lubacivsky dichiarò d'impegnarsi ad applicare le direttive ecumeniche in esso enunciate (2). Questo coinvolgimento della gerarchia greco-cattolica ucraina trova la sua espressione nell'ultima lettera pastorale del suddetto cardinale (3). Questa lunga lettera, la cui analisi dettagliata non sarebbe di grande interesse, si fonda su una tesi: la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa sono due parti dell'unica Chiesa Corpo Mistico di Cristo. È evidentemente un'esplorazione dell'ecumenismo conciliare, e particolarmente del «*subsistit in*» della costituzione conciliare «*Lumen Gentium*» (4).

1. LA TESI

1.1 Esposizione della tesi

Questa tesi appare già nel titolo «*Sull'unità delle sante Chiese*». L'espressione «*unità delle sante Chiese*» si trova nella liturgia greca. Essa indica l'unità delle Chiese particolari che costituiscono la Chiesa cattolica. Si prega per questa unità non perché essa non esista, ma perché deve essere perfezionata nella Carità. Perciò utilizzare una tale espressione a proposito delle relazioni tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa significa ammettere che queste due Chiese sono parti della Chiesa universale.

La tesi compare anche nella presentazione dei fatti storici. Il card. Lubacivsky espone la separazione tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa come la separazione di due parti equivalenti, non come la separazione della cosiddetta ortodossia dall'unica Chiesa cattolica.

La tesi appare infine nell'espressione «*Chiese sorelle*», che, secondo l'espressione di Giovanni Paolo II, è una «*categoria ecumenica fondamentale di ecclesiologia*» (5).

1.2 La dottrina della Chiesa

1.2.1 I padri e il magistero ecclesiastico

Che dire di questa tesi? L'insegnamento costante ed immutabile della Chiesa è che esiste una sola Chiesa Corpo Mistico di Cristo, la Chiesa cattolica, il cui capo visibile sulla terra è il Vescovo di Roma. Questa dottrina non è un'invenzione di una qualche volontà di potenza della Chiesa romana, ma è fondata sul santo Vangelo e sui Padri della Chiesa.

Citiamo, tra gli altri, San Cipriano di Cartagine (+258): «*È su uno solo [Pietro], che Gesù fonda la sua Chiesa. E, sebbene dopo la Sua resurrezione egli conferisca a tutti gli Apostoli un potere uguale e dica loro: "Come il Padre ha mandato me, così Io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi; a chi li riterrete, saranno non rimessi", tuttavia per mettere nella sua vera luce l'unità, è in uno solo che Egli con la sua autorità stabilisce l'origine e la sorgente di questa unità. Gli altri Apostoli avevano ricevuto lo stesso onore e lo stesso potere, ma l'origine sta in questa unità. Così si manifesta l'unità della Chiesa [...]. Questa unità dobbiamo conservare e rivendicare fermamente. Questo vale soprattutto per noi Vescovi, che siamo a capo della Chiesa, al fine di mostrare che lo stesso episcopato è uno ed indivisibile [...]. L'episcopato è uno ed ogni Vescovo ne possiede una parte in unione con gli altri [...]. La Chiesa stende su*

*tutta la terra i suoi rami di una possente vitalità, spande lontano le sue acque sovrabbondanti, ma vi è un solo capo, una sola origine, una sola madre ricca dei successivi frutti della sua fecondità [...]. Chiunque si separa dalla vera Chiesa per unirsi ad una adultera, si diparte anche dalle promesse fatte alla Chiesa. Chiunque abbandona la Chiesa di Cristo non perverrà alla ricompensa di Cristo» (6). Dunque non vi è vero episcopato fuori dell'unione con Roma. «*Dio è uno, il Cristo è uno ed una è la Chiesa ed essa è stata fondata su Pietro dalla parola del Signore*» (7).*

alle pagine 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● Famiglia Cristiana n. 6/1995

Da un docente della romana Accademia Alfonsiana l'invito a rompere con la morale cattolica

● Avvenire 9 febbraio 1995

Per gli apostati non più pene canoniche, ma cordiali «incontri privati» col Papa?

● Adveniat aprile 1995:

Il clero preghi per la conversione della Chiesa alla... «tolleranza» massonica

● L'Espresso 28 ottobre '94

Le «origini» (luterane) del «neomonesimo»

● Famiglia Cristiana n. 22/1994

Hans Küng da «teologo non cattolico» ad uno tra «i migliori teologi»

«*Ubi ergo Petrus ibi Ecclesia*», «*Perciò dov'è Pietro ivi è la Chiesa*» dichiara Sant'Ambrogio (8). «*Io so che la Chiesa è fondata su questa pietra. Chiunque mangia l'agnello fuori di questa casa è un profano*» (9). Perciò «*fuori della Chiesa cattolica si può avere tutto, fuorché la salvezza*» (10) dice Sant'Agostino.

Via via che sorsero scismi ed eresie, questa dottrina fu esplicitata. Essa è espressa nella «*professione di fede di Michele Paleologo*», accettata dagli orientali nel 1274: «*La santa Chiesa romana ha anche primato ed autorità sovrana su tutta la Chiesa cattolica [...]. Ad essa sono sottomesse tutte le Chiese e i loro prelati le prestano obbedienza e riverenza*» (11). Questa dottrina si ritrova, naturalmente, nei decreti del Concilio di Firenze firmati dagli Orientali: «*Definiamo anche che la Santa Sede apostolica e il Pontefice romano posseggono il primato su tutta la terra; che questo pontefice romano è il successore del beato Pietro, il capo degli Apostoli e il vero vicario di Cristo, la testa di tutta la Chiesa, il padre e il dottore di tutti i cristiani; che a lui, nella persona del beato Pietro, è stato affidato da Nostro Signore Gesù Cristo il pieno potere di pascere, reggere e governare tutta la Chiesa, come dicono gli atti dei Concili ecumenici e i sacri canoni*» (12).

Il Concilio Vaticano I dice la stessa cosa di San Cipriano quando dichiara: «*Affinché l'episcopato fosse uno ed indiviso, affinché, grazie all'unione stretta e reciproca dei Pastori, l'intera moltitudine dei credenti fosse custodita nell'unità della fede e della comunione, Cristo, collocando il beato Pietro a capo degli altri Apostoli, stabilì nella sua persona il principio duraturo e il fondamento visibile di questa duplice unità*» (13).

Perciò «*Gesù Cristo non ha affatto concepito ed istituito una Chiesa formata da più comunità, simili per alcuni caratteri generali, ma distinte le une dalle altre e non unite da quei legami che soli possono dare alla Chiesa l'individualità e l'unità che professiamo nel simbolo della fede: "Credo la Chiesa... una"*» (14). «*È dunque proprio di Pietro sorreggere e conservare unita e ferma con indissolubile compagine la Chiesa. Ma come potrebbe, egli adempiere questo compito, se non avesse il potere di comandare, vietare, giudicare; in una parola, senza un vero e proprio potere di giurisdizione? Infatti solo in virtù di questo potere si conservano gli Stati e le società. Un primato d'onore o anche quel modesto potere di consigliare ed ammonire, detto potere di direzione, non possono conferire a nessuna società umana un elemento efficace d'unità e di solidità*» (15).

È proprio in riferimento agli errori

e alle iniziative ecumeniste che il magistero ha enunciato precisazioni sempre più esplicite. Citiamo in particolare l'enciclica *Mortalium animos* di Pio XI: «*Il corpo mistico di Cristo, cioè la Chiesa, è omogeneo e perfettamente articolato, come un corpo fisico; è perciò illogico e ridicolo pretendere che il Corpo Mistico possa essere formato da membra sparse, isolate le une dalle altre; perciò chi non gli è unito non può essere suo membro, né saldato al capo che è Cristo*».

Nessuno si trova e permane in quest'unica Chiesa di Cristo, se non riconosce ed accetta con ubbidienza l'autorità e il potere di Pietro e dei suoi legittimi successori».

1.2.2 La ragione dell'unità romana

È possibile cogliere la ragione di questa unità delle Chiese con e sotto la Chiesa di Roma.

Cristo Nostro Signore ha voluto operare la nostra salvezza in modo che noi vi cooperassimo mediante la nostra unione attiva con Lui e fossimo in qualche modo artefici della nostra salvezza. La salvezza si ottiene mediante l'unione a Cristo. Ora l'uomo è corporeale e sociale e perciò questa unione salvatrice con Cristo deve attuarsi in maniera corporea e sociale. Di qui la necessità di una società *visibile* nella quale e per mezzo della quale si è uniti a Cristo. E poiché l'opera di Cristo è indefettibile, questa società di salvezza esisterà visibilmente fino alla fine del mondo. Ora, ciò che esiste è uno e ciò che è uno esiste; l'unità è convertibile con l'essere: *unum et esse convertuntur*. Questa società ha perciò oggi e fino alla fine del mondo un'unità *visibile*. Se essa si fosse spezzata in più società, l'opera di Cristo sarebbe fallita. In tal caso la Chiesa avrebbe tutt'al più un'unità spirituale, ma non visibile e sociale. Se la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa (sarebbe più esatto dire: le Chiese ortodosse) sono parti dell'unica Chiesa, questa non ha più un'unità organica, visibile e vivente. Quest'unità non esiste più. L'opera di Cristo è fallita. Se non si vuol accettare questa conclusione assurda, bisogna ammettere che la Chiesa possiede tuttora un'unità visibile ed organica.

Cristo avrebbe potuto dare a quest'unità un carattere aristocratico e persino democratico. In tal caso le Chiese particolari e i loro Vescovi costituirebbero un'unità collegiale, eventualmente sotto il primato d'onore di uno di loro. Cristo avrebbe potuto istituire così la sua Chiesa. Di fatto, però, la Rivelazione ci dice che non l'ha fatto. La Chiesa è monarchica per istituzione: il Vescovo di Roma è il

capo visibile della Chiesa. Aggiungiamo che l'assurdità di questa ipotesi d'unità collegiale è evidente, dato che essa non esiste neppure tra le diverse Chiese separate e la Chiesa di Roma. In ogni caso, se si considerano le Chiese ortodosse come parti della Chiesa Corpo Mistico e come «sorelle» della Chiesa cattolica, bisogna ammettere la dissoluzione della Chiesa e il fallimento dell'opera di Cristo, a meno che non si abbia dell'unità una concezione evoluzionista ed esistenzialista. Ipotesi, questa, che solleva un velo sulle ideologie attualmente dominanti nella Chiesa conciliare e che ne fondano la pratica.

2. GLI ARGOMENTI AVANZATI

Non potendo trovare argomenti nella Tradizione per dare fondamento a quest'ecumenismo con gli ortodossi, il card. Lubacivsky tenta di appigliarsi alla storia della sua Chiesa e all'esempio dei suoi predecessori.

2.1 Il metropolita André Septitsky

Certamente, il servo di Dio André Septitsky, metropolita greco-cattolico di Kiev Halyc dal 1900 al 1944, intese lavorare all'unità della Chiesa. La sua ottica, però, era totalmente diversa: si trattava del ritorno degli ortodossi all'unità cattolica. Perciò chiese a San Pio X che fosse riconosciuta la sua giurisdizione sull'Ucraina e la Russia, allorché nessuna comunità greco-cattolica si trovava sul territorio dell'impero zarista (16). Una tale richiesta non avrebbe avuto senso senza l'intenzione di estendere l'Unione e sarebbe incompatibile con il riconoscimento della Chiesa ortodossa come «Chiesa sorella».

2.2. Il cardinal Joseph Slipyi

Lo stesso desiderio di unità religiosa dell'Ucraina era nel card. Slipyi. Ma gli appelli all'unità che contengono la sua lettera pastorale del 1976 come il suo testamento spirituale (17) devono essere compresi nella prospettiva della costituzione di un unico patriarcato greco-cattolico per tutta l'Ucraina (18). Il card. Slipyi riprendeva in questo le idee dei metropoliti Rutskyi (greco-cattolico, 1613-1637) e Mohyla (ortodosso 1632-1647) in vista della costituzione di un tale patriarcato (19). È dunque all'unità nella Chiesa cattolica che mirava il card. Slipyi.

Perciò, mentre gli ecumenisti di Balamand considerano l'unione di Brest come un disgraziato incidente storico, il card. Slipyi ne fa, invece, la gloria della sua Chiesa: «*I nostri predecessori*

Sono cattolici coloro che non si oppongono alla fede e alla dottrina della Chiesa cattolica e quelli che ostinatamente si oppongono alla fede e alla dottrina cattolica sono eretici.

San Bruno

si sono sforzati per mille anni di conservare il legame con la Sede apostolica romana, e negli anni 1595 e 1596 hanno consolidato l'unione con la Chiesa cattolica romana a certe condizioni che i Papi hanno solennemente promesso di rispettare. Durante quattro secoli, questa unione è stata autenticata da un gran numero di martiri ucraini e ancora oggi questa difesa della santa unione da parte dei nostri fratelli è gloriosamente iscritta negli annali della Chiesa» (20).

2.3 L'ecumenismo del Vaticano

Il card. Lubacivsky si riferisce molto evidentemente al movimento ecumenico mondiale, all'ecumenismo del Vaticano II e alle iniziative che ne sono seguite. Questo argomento d'autorità, che scopre le pratiche ecumeniche degli ultimi papi, non può non colpire i fedeli dell'Ucraina, che ignorano l'attuale situazione della Chiesa in Occidente e la catastrofe in cui l'hanno precipitata gli ultimi pontificati. (Il card. Lubacivsky, però, si guarda bene dall'accennare alle pratiche ecumeniche dei medesimi pontefici con i protestanti e le religioni pagane. Neppure una parola sullo scandalo di Assisi, dove culti pagani sono stati celebrati in chiese cattoliche).

Contro tali argomenti, i semplici fedeli possono comprendere che, se la Chiesa è indefettibile, gli uomini di Chiesa possono errare e che la fedeltà alla Fede e alla Tradizione obbliga oggi ad opporsi all'ideologia ecumenista: «*Lo Spirito Santo non è stato promesso ai successori di Pietro perché insegnino, per sua rivelazione, una nuova dottrina, ma perché, con la sua assistenza, custodiscano santamente ed espongono fedelmente la rivelazione trasmessa dagli Apostoli*» (21). Nella misura in cui i pastori della Chiesa cattolica vogliono servirsi della loro autorità per imporre l'ideologia ecumenista, la resistenza dei fedeli è legittima: «*Si deve obbedire a Dio, piuttosto che agli uomini. Ora, può accadere che gli ordini dei superiori siano contrari a quelli di Dio. Dunque non bisogna obbedire a loro in tutto*» (22). Quando il pastore si cambia in lupo, il gregge ha il diritto di difendersi.

3. LE CONSEGUENZE

Da questa parità tra Chiesa cattolica e Chiese ortodosse derivano diverse conseguenze, esposte dal card. Lubacivsky. Queste conseguenze richiedono un esame particolare, perché pongono dei problemi che non si possono ignorare né risolvere in maniera semplicistica.

3.1 Chiesa ortodossa e successione apostolica

Il card. Lubacivsky riconosce ai Vescovi ortodossi la successione apostolica. Come stanno le cose?

È difficile concepire un episcopato legittimo al di fuori dell'unica Chiesa cattolica. D'altronde, però, non si può negare l'esistenza della Chiesa ortodossa e della sua gerarchia, considerandole puramente fittizie, senza nessun legame con Cristo, senza nessuna realtà né valore sacro. I Vescovi ortodossi sono o non sono successori degli Apostoli? La domanda richiede una risposta circostanziata.

Cristo ha istituito una Chiesa gerarchica e monarchica fondando un collegio apostolico sotto l'autorità di Pietro. Gli Apostoli, a loro volta, hanno istituito Chiese locali e sedi episcopali.

Nel corso dei secoli, degli uomini si sono succeduti in queste sedi ed hanno ricevuto i poteri per governare quelle Chiese, poteri che comportano la pienezza del Sacerdozio. Questa successione si è compiuta, non mediante una legge divina immediata, ma secondo leggi e costumi umani ecclesiastici e l'Oriente ha avuto sempre una certa autonomia disciplinare rispetto a Roma. Questa successione comporta necessariamente la validità dei Sacramenti e un certo potere di giurisdizione. Comporta anche una certa continuità locale, politica e culturale.

Questo aspetto *materiale* ed umano della successione dei Vescovi, però, non deve farne dimenticare l'aspetto *formale* ed essenziale. L'episcopato non può essere formalmente ricevuto separato dalla Chiesa e dal suo principio, che è il Vescovo di Roma. Qualunque siano state le circostanze e le colpe che hanno condotto alla rottura con Roma, questa rottura non è stata una rottura con questo o quel singolo Papa, ma una rottura con Roma in quanto tale, rottura col principio visibile ed esteriore dell'unità della Chiesa, e fuori di questa unità con Roma la successione apostolica è solo materiale. A motivo di questa successione materiale, la gerarchia ortodossa detiene un certo potere della Chiesa che comporta particolarmente la validità dei Sacramenti, ma in essa non c'è successione apostolica pura e semplice (v. Leone XIII *Satis Cognitum*).

3.2 Chiesa ortodossa e Chiesa orientale

Il card. Lubacivsky e il Vaticano assimilano la Chiesa ortodossa alla Chiesa orientale. Si può dire che la Chiesa ortodossa è la parte orientale della Chiesa?

Materialmente è innegabile che la Chiesa ortodossa possiede qualcosa dell'eredità e della tradizione dell'Oriente cristiano: geograficamente, culturalmente, politicamente essa è nel solco della Chiesa orientale prima dello scisma. Sarebbe da ciechi negare le sue ricchezze spirituali e materiali.

Anche qui, però, bisogna ricordare che la Chiesa è un corpo visibile, vivente, unito gerarchicamente. Senza unità col corpo, e perciò con il capo, un membro non può vivere. Lo scisma spezza l'unità della carità (23) e mette in pericolo la fede. Tagliata dal corpo, la Chiesa ortodossa non ha potuto beneficiare del progresso teologico, dell'esplicitazione dommatica (Immacolata Concezione) e dello sviluppo della pietà (devozione eucaristica, Sacro Cuore). *Formalmente* la Chiesa ortodossa non è la Chiesa orientale perché essa non è parte della Chiesa.

Questo non comporta l'impossibilità di ogni vita spirituale. Di fatti si deve riconoscere il valore di esempi di santità e di scritti spirituali nell'ortodossia. Questo perché lo scisma può non essere percepito come tale da tutte le anime e può non soffocare la grazia di Dio, di cui la Chiesa ortodossa ha conservato alcuni effetti e la cui influenza si estende al di là dei limiti umani e visibili. Questi frutti di santità sono *materialmente* nella Chiesa ortodossa, ma appartengono *formalmente* alla Chiesa cattolica. Ciò che ne è di ogni singola anima è il segreto di Dio.

Formalmente sono le Chiese greco-cattoliche che costituiscono la Chiesa orientale. Anche se presentano materialmente alcune deficienze, non fosse altro che per la loro inferiorità quantitativa, è necessario che queste Chiese esistano: la Chiesa cattolica è una società perfetta ed universale; sarebbe inammissibile che una parte del suo patrimonio — la tradizione orientale — ne fosse assente e si trovasse presso gli scismatici.

3.3 Il compito ecumenico della Chiesa greco-cattolica

Se, invece, con gli ortodossi e gli ecumenisti del Vaticano si identifica Oriente ed ortodossia, allora la Chiesa greco-cattolica diventa un'anomalia venuta fuori dalle vicissitudini storiche e destinata a sparire. Le si concede tuttavia uno strapuntino: divenire uno strumento dell'ecumenismo. È questo strapuntino che il card. Lubacivsky si è

affrettato ad occupare.

A questo ecumenismo livellatore si potrebbe contrapporre il rifiuto settario dell'Oriente cristiano, che concepisce il ritorno all'unità cattolica soltanto sotto la forma dell'unificazione univoca nel rito latino, considerato il solo pienamente cattolico. Di fatto ci fu nel secolo scorso e permane tuttora una certa diffidenza verso l'Oriente. I cattolici orientali sono stati talvolta considerati come cattolici di seconda classe ed hanno persino subito persecuzioni da parte dei latini. Con uno zelo intempestivo ci si è sforzati di introdurre elementi latini nella liturgia greco-cattolica. Rifiutare l'ideologia ecumenica non impedisce di riconoscere le eventuali colpe del versante cattolico latino.

Si può immaginare che il ritorno dei popoli orientali all'unità cattolica è un problema complesso e particolarmente attuale. Come risposta esemplare a questo problema guardiamo, però, a quella di San Pio X, che, dopo San Gregorio Magno, è il Papa che ha fatto di più per l'Oriente cristiano. Vedremo ora come San Pio X affrontò il problema del ritorno degli scismatici russi all'unità cattolica. Il suo progetto, anche se non poté realizzarsi, ci mostra qual è il vero senso dell'unità della Chiesa (24).

Fino al 1905 lo Stato russo tollerava altre religioni oltre la religione ortodossa solo se essi fossero legate ad una data nazionalità; i cattolici, perciò, dovevano essere polacchi, francesi, tedeschi ecc. Il 17 aprile 1905 apparve un editto di tolleranza che permetteva ai russi qualsiasi religione cristiana. I russi potevano perciò abbracciare liberamente il cattolicesimo. L'azione della Chiesa cattolica in Russia, però, si esercitava allora sulla base di accordi ufficiali tra governo russo e Santa Sede. Questi accordi stabilivano che la Chiesa cattolica in Russia era governata dall'arcivescovo di Mogila con residenza a San Pietroburgo, arcivescovo che era sempre un polacco e questa Chiesa era di rito latino. In queste condizioni era impossibile persino pensare di fondare una Chiesa cattolica russa di rito orientale né di formare un clero cattolico russo. Perciò San Pio X cominciò ad agire segretamente e la maggior parte dei documenti relativi a questo affare non passarono neppure per la Segreteria di Stato. Egli condusse abitualmente tutte le pratiche relative al cattolicesimo russo per mezzo di mons. André Steptisky, metropolita di Kiev-Halic. La situazione era delicata perché il metropolita risiedeva in territorio dipendente dall'impero austriaco, dato che nell'impero russo il greco-cattolicesimo era stato liquidato fisicamente (25).

Bisognava anzitutto occuparsi della forma della liturgia e della conservazione del rito orientale. Alcuni, tra cui il rappresentante del governo russo a Roma, desideravano il rito latino. Tra l'altro, sembrava loro che la negazione del rito orientale ai cattolici russi avrebbe protetto l'«ortodossia», perché il popolo russo nella sua massa non sarebbe mai passato al rito occidentale, essendo nello spirito russo radicata la convinzione che il cattolicesimo s'identifica con la latinità. L'esclusione del rito orientale avrebbe preservato anche dalla «ucrainofilia» degli uniati della vicina Galizia (26).

San Pio X, invece, dichiarò apertamente ed esplicitamente che l'unica via di missione possibile in Russia era un clero russo di rito orientale. Gli sembrava persino indispensabile prendere delle misure per impedire il passaggio dei russi al rito latino senza licenza pontificia.

Nel giugno 1907 venne a Roma un prete cattolico russo, il padre Zercanivov, per ottenere dal Papa un'ordinanza speciale che permettesse ai russi di restare nel loro rito. Il Papa rispose in modo molto esplicito: a meno che non esistano speciali difficoltà, la Chiesa non permetterà mai il passaggio dal rito orientale al rito latino.

Nell'ottobre 1907, il cardinale Vivès comunicò al padre Fiodorov, futuro esarca russo, convertito dall'ortodossia e che si stava formando a Roma, che il Papa aveva deciso irrevocabilmente d'interdire il passaggio al rito latino di tutti i russi che si fossero convertiti al cattolicesimo. Tuttavia la volontà di San Pio X non poté ricevere la forma di un'ordinanza ufficiale per ragioni comprensibili: gli accordi esistenti col governo russo.

Il Papa non si limitò a questa misura. Ordinò che il rito fosse conservato immutato, intatto. In una delle lettere indirizzate a nome del Papa dal card. Merry del Val al vescovo Stefano Denisevica, amministratore della metropoli di Mogila, è prescritto esplicitamente che il rito orientale nella Chiesa cattolica russa doveva essere conservato intatto: «*nec plus, nec minus, nec aliter*»; «né di più, né di meno, né diversamente».

La prima cellula di rito orientale russo fu la cappella domestica allestita nel proprio appartamento dal sacerdote cattolico russo A. Zercaninov a Pietroburgo. Tuttavia la situazione politica proibiva di dare a questo culto un carattere ufficiale. Erano necessarie ancora delle insistenze presso il ministro degli Interni. Nel gennaio 1912 N. Susakova ebbe un colloquio col ministro Makarov. «Perché non andate nella chiesa [cattolica] francese?»

domandò il ministro. «Perché non abbiamo niente da fare in essa; non siamo francesi, ma russi... Che i polacchi ci siano contro si capisce, dato che noi esistiamo per opporci alla polonizzazione dei nostri fratelli cattolici russi, ma perché mai il governo ci perseguita? Noi gli siamo fedeli e non ci mischiamo nella politica». Il 30 settembre 1912 veniva aperta ufficialmente una chiesa, ma senza garanzie. Inoltre questa chiesa non aveva ufficialmente superiore, poiché il capo ufficiale della Chiesa cattolica in Russia, il metropolita di Mogila, Klucinsky, non si prese nessuna cura di sostenere il movimento cattolico russo di rito orientale. Il sacerdote della nuova chiesa fu I. A. Deibner, i cui rapporti col metropolita Klucinsky furono estremamente tesi: a tratti si addolcivano, evidentemente per ordini ricevuti dal card. Merry del Val.

La domenica 23 (10 secondo il calendario giuliano) 1913 il vescovo ortodosso Nikandrom fece irruzione nella chiesa accompagnato dalla polizia zarista. Pronunziò degli anatemi e la chiesa fu chiusa. La liturgia greco-cattolica poté essere celebrata nuovamente dopo la caduta del regime, ma il bolscevismo si affrettò a soffocare questa rinascita e l'esarca cattolico russo Fiodorov morì in deportazione. Così terminò il tentativo di fondare una Chiesa cattolica russa in Russia ad opera di San Pio X.

Nondimeno questa Chiesa, benché in embrione, fu egualmente organizzata dal Papa. A capo di essa c'era il metropolita André Septytsky, al quale San Pio X conferì, come già detto, pieni poteri sulla Russia e l'Ucraina. Questo tentativo rivela lo spirito autentico della Chiesa.

Augustinus

1) È il documento (giugno 1993) della Commissione mista internazionale per il dialogo tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa che «ripudia» l'«uniatismo» e quindi il ritorno degli scismatici ortodossi nel seno dell'unica vera Chiesa fondata da N. S. Gesù Cristo. Si veda *sì sì no no* 30 aprile 1994 p. 4: *La Chiesa cattolica orientale condannata a morte dall'ecumenismo*.

2) Lettera al card. Cassidy *Documentation Catholique* n. 2086 del 16 gennaio 1994.

3) *Documentation Catholique* 4 sett. 1994, n. 2100, pp. 774-785.

4) *Lumen Gentium*; per il «*subsistit in*» si veda *sì sì no no* 31 marzo '88 pp. 1 ss. e 15 nov. '93 pp. 1 ss.

5) Discorso ai rappresentanti della Chiesa ortodossa in Polonia, a Bialystok, il 5 giugno 1991 (*Doc. Cath.* 1991, n. 2032, pp. 689-690).

6) S. Cipriano di Cartagine *De Catholicae Ecclesiae unitate* (251), 4-6 - RJ 555-557.

7) Lettera 43: RJ 573.

8) In Ps. 43: RJ 1261.

9) San Girolamo lettera 15: RJ 1346.

10) Discorso al popolo della Chiesa di Cesarea, 6 (418): RJ 1858.

11) Professione di fede di Michele Paleologo DS 861.

12) Ds 1307.

13) Const. Pastor aeternus DS 3051.

14) Leone XIII *Satis Cognitum* DS 3303.

15) Leone XIII loc. cit.

16) Diacono Vasily *Vie et action de Leonid Fiodo-*

rov, Roma 1966.

17) *Litterae-nuntiae Patriarchae Kiovensis-Halicensis et totius Rus'*, anno XII, pp. 29-32; anno XVI-XX pp. 265-282.

18) *Op. cit.* p. 273: «L'importanza del patriarcato fu compresa anche dai dirigenti del giovane Stato ucraino rinascendo negli anni rivoluzionari 1917-1920, quando esprimevano il loro desiderio di vedere il metropolita André S., appena liberato dalle prigioni della Russia zarista, divenire il primo patriarca di Kiev-Halyc e di tutta la Russia»; p. 277.

19) Lettera pastorale, *op. cit.*, p. 30.

20) *Op. cit.* p. 257.

21) Concilio Vaticano I *Pastor aeternus*, DS 3070.

22) S. Th. II II q. 104, a. 5, sed contra.

23) S. Th. II II q. 39.

24) Diacono Vasily *op. cit.* S. Pie X e l'Eglise Catholique Russe in *La Russie et l'Eglise Universelle* n. 3-4, 1954, pp. 29-34.

25) Da questo punto di vista il comunismo non ha fatto nulla di nuovo.

26) All'epoca, l'Ucraina si divideva in due parti. L'est era incluso nell'impero russo; l'ovest nell'im-

L'est era incluso nell'impero russo; l'ovest nell'impero austro-ungarico. I greco-cattolici o uniati della parte occidentale erano liberi, ma non esenti da pressioni e difficoltà da parte dei polacchi latini dello stesso impero.

CONVEGNO di sì sì no no (8/10 dicembre 1994)

Il professore Romano Amerio sulla questione del Filioque ovvero la distorsione della monoteologia

Questo discorso è il testo di una conversazione privata che il professore Amerio ebbe nel settembre 1994 con amici che la registrarono. Il testo ha perciò l'immediatezza e la fragranza dell'improvvisazione e vi si trova qualche sbaglio, imprecisione e ripetizione, ma il professore Amerio ci ha consentito di pubblicarlo senza variazioni.

☆☆☆

La celebrazione indiscreta che la Chiesa e la teologia ammodernata fanno dell'amore è una perversione del dogma trinitario, perché la nostra fede porta che in principio sia il Padre, il Padre genera il Figlio, che è il Verbo, e, dal Padre e dal Figlio, procede lo Spirito Santo che è l'Amore (Concilio di Firenze, Bolla *Laetentur coeli et exultet terra*). L'Amore è preceduto dal Verbo, è preceduto dalla Cognizione e non si può fare dell'Amore un assoluto: facendone un assoluto si cade nell'errore degli Orientali, che non accettano il Filioque del nostro Credo.

Gli Orientali dicono che lo Spirito Santo procede dal Padre, ma non dal Figlio, mentre la fede cattolica dice che l'Amore procede dal Padre e dal Figlio. Difatti l'amore procede dalla conoscenza: quando si dice che l'amore non procede dalla conoscenza si fa dell'amore un valore senza precedenti; in-

vece c'è un valore che precede l'amore ed è la conoscenza. Quindi, questo avvaloramento indiscreto dell'amore implica una distorsione del dogma trinitario.

☆☆☆

Bisogna dire che lo sviluppo dottrinale della Chiesa nei primi secoli fu fortemente influenzato dalle ragioni politiche: a un certo momento tutta la cristianità era ariana, perché c'erano imperatori che sostenevano gli ariani; poi, quasi improvvisamente, la cristianità tornò al dogma trinitario corretto. Perché? Perché le opinioni degli imperatori erano mutate. In tutto lo svolgimento dottrinale dei primi secoli c'è un grandissimo influsso politico. Del resto, erano gli imperatori che convocavano i concili; non sottoscrivevano, perché non facevano parte del concilio, ma erano loro che ordinavano la convocazione, il trasferimento, la chiusura.

E quindi che per la prima volta il Filioque appaia a Gerusalemme in una certa comunità non mi fa nessuna impressione, perché il movimento progressivo del dogma è un fatto storico. Per secoli e secoli certi dogmi della Chiesa furono impugnati da certe correnti teologiche: per secoli e secoli ci furono correnti teologiche importanti che negavano la Immacolata Concezione. San Tommaso medesimo nega l'Immacolata Concezione, perché i teologi ortodossi dicono che la Santa Vergine non aveva neanche il debito del peccato; invece alcuni di questi sostenevano: non ebbe il peccato originale, ma ne aveva il debito e questo dissenso tra maculatisti e immaculatisti durò nei secoli. San Tommaso era tra i maculatisti; i domenicani in genere erano contro l'Immacolata Concezione; i francescani erano pro: il grande maestro francescano che difese l'Immacolata Concezione è Duns Scotto, di poco susseguente a San Tommaso.

Non deve stupire, perché il dato di fede è dato all'intelletto e la vita dell'intelletto segue questo progresso.

Bisogna, però, che questo progresso avvenga dentro i limiti del dato di fede.

Credo, nel mio *Iota Unum*, di aver fatto questa osservazione: noi, cristiani del secolo XX, ne sappiamo molto di più di quello che sapessero i Padri della Chiesa, perché, ad esempio, i padri della Chiesa sapevano ben poco della Immacolata Concezione. Il dogma, infatti, procede non perché muti sostanza, non perché ad un certo momento dica una cosa e in un momento ulteriore ne dica un'altra, ma perché quella medesima cosa la dice più chia-

ramente, la intende più determinatamente.

☆☆☆

Questo del Filioque, che sembra un teorema di astratta teologia, è un atteggiamento formidabilmente pratico, perché il mondo è pervaso dall'idea che il valore vero è l'azione, il dinamismo. Sostenendo così, però, fallacemente la priorità dell'amore, si cade facilmente in un irenismo che vuole abbracciare ogni dottrina, ogni religione: questo abbracciamento è possibile solo in quanto si prescinde dal Verbo, che è una verità, che è una legge.

I nazisti erano contro il Filioque, i comunisti sono contro il Filioque; e il dinamismo moderno, che pone il valore soltanto nell'azione, nell'entusiasmo, nell'impeto, non vuole il Filioque. Quando parlo dell'azione ho in mente l'enorme fenomeno del dinamismo, del tecnicismo, che è caratteristico del mondo moderno. I comunisti non sostengono il Filioque perché ripudiano la ragione: il comunismo è un sistema che maneggia l'uomo senza aver riguardo alla natura dell'uomo; ora, la natura dell'uomo è qualche cosa che si legge con la ragione. L'azione, in questi sistemi totalitari — nazismo e bolscevismo — non ha nessuna legge al di fuori di quella dell'azione, perché ripudia il Filioque. Essi dicono: l'azione, l'amore, sono un valore che precede tutto, non procede, ma soltanto precede. Se l'amore — per converso — procede, c'è qualcosa da cui esso procede e da cui riceve legge, riceve ordine. Quindi il Filioque è una questione intrinseca al problema del totalitarismo.

☆☆☆

Mi ricordo che c'è un'affermazione di papa Paolo VI, che io devo anche aver citato in *Iota Unum*: Paolo VI, a un certo momento, ha detto: «Noi siamo oggi i soli difensori della ragione». Quando la Chiesa cattolica difende la legge naturale, difende la ragione. I veri razionalisti sono gli uomini di Chiesa. Perché pongono la ragione, cioè il Verbo, in fondo ad ogni cosa e al principio di ogni cosa. Il pensiero moderno invece mette l'amore, mette una forza che non ha in sé nessuna direzione e nessuna destinazione, perché l'amore crea i figli dell'amore.

Il pensiero moderno è un'implicita negazione della ragione. Questo lo si vede anche nell'imponente fenomeno della politica. Quali sono gli Stati che regolano la politica sulla ragione, o sulle ragioni? Gli Stati emanano delle ordinazioni a cui soggiace la vita u-



mana, ma il motivo, la giustificazione di queste ordinazioni è l'ordinazione in sé. Tutta la nostra politica è un sistema di negazione della ragione: un sistema che nega vi sia qualcosa di anteriore all'amore, alla volontà, alla forza dell'azione, perché è lo Stato che dà a se stesso il proprio destino e ogni destino che l'amore dà a se stesso è un destino plausibile, è un destino che diventa *dovere*. Non perché ci sia un riferimento al Verbo, ma perché c'è un riferimento alla forza dello Stato, alla forza dell'amore.

E poi c'è, definitivo, l'asserto dell'Evangelo di San Giovanni: «*In principio erat Verbum*». E, nel *Faust* di Goethe, c'è una scena in cui il dottor Faust sta leggendo la Bibbia e trova: «*In principio era il Verbo*» e dice: no, non può essere il Verbo! Ma: «*In principio era l'Azione!*». Il dottor Faust di Goethe rifiuta il *Filioque*. Questa è una scena molto significativa del *Faust*, e qui è proprio affermato il principio moderno del dinamismo, dell'impeto, del moto, della filantropia, questa carità orbata della ragione da cui è ordinata.

C'è quella dichiarazione, riportata anche nel punto 439 del mio III Zibaldone, di Pires, un vescovo americano, a Verona; questo vescovo pronunciò questo giudizio: «*La prostituzione è una missione d'amore presso i poveri, è un servizio di carità; e una suora, in certe circostanze, la deve preferire alla sua professione religiosa*». Una suora può prostituirsi purché si prostituisca per carità, perché non c'è nulla che precede l'amore: l'amore è il primo e l'ultimo.

Vorrei quasi dire che al fondo del problema moderno, c'è il *Filioque*, perché chi nega il *Filioque* concede il primato indiscreto e assoluto all'amore: l'amore non ha limiti, non ha remore; qualunque azione si faccia «con amore», quell'azione è buona.

Era, del resto, l'argomento dei teologi olandesi, che nel '64 e '65, predicavano la bontà dell'unione sodomita. Ci fu un grandissimo movimento in Olanda per avvalorare la sodomia: «*la sodomia non è un atto contro natura, non è un peccato gravissimo che sta tra i quattro peccati che gridano vendetta davanti a Dio, no: la sodomia è uno dei modi in cui si esprime l'amore*» e, come io ho scritto nel mio *Iota*, gli Olandesi arrivano al punto di celebrare i matrimoni tra omosessuali creando un rito proprio per la Messa di questi «matrimoni»; hanno creato una *Missa pro homophilis*. *Missa* che si legge nel Bollettino della famosa Commissione per la Riforma Liturgica. In un numero del Bollettino monsignor Bugnini parlava di questa *Missa* con orrore, in termini di abominio.

Separare l'amore, la carità dalla verità non è poi cattolico. Si dice che «il volere» non dipende dal conoscere, che il volere è un valore in sé, l'azione vale per se stessa: le azioni non varrebbero per il fine per cui sono fatte, quello che vale è l'azione per se stessa, cioè l'azione separata da ogni principio razionale: lo Spirito Santo senza il Verbo.

È un nuovo accanimento contro il Cristo, appunto perché il Cristo è la Ragione: il Cristo è la Ragione divina che, incarnata, è una individua persona storica; il Cristo è la ragione divina incarnata individuata.

Le cose che sembrano più astratte, più staccate dalla vita, sono le cose che si trovano proprio nel cuore della vita. Se si dice che l'azione vale per se stessa, che l'Amore non ha nessuna regola, nessun precetto e nessuna precedenza, si tocca il punto più intimo della nostra esperienza umana, perché noi viviamo per una verità, questa: il fine dell'uomo, secondo il nostro catechismo, è di «*conoscere e amare Dio*». Ma prima c'è «*il conoscere*» e poi l'amare, ma il godimento in che cosa consiste? In una intellesione, in una visione, alla quale soltanto segue l'atto d'amore. La carità che i beati hanno nella beatitudine del Cielo è l'effetto della visione, e cresce in loro la carità quando cresce la visione. La carità, l'ardore dei beati, è proporzionale alla visione intellettuale, conoscitiva. Questa visione, poi, cresce per un lume soprannaturale, il *lumen gloriae*.

Quindi, secondo la teologia cattolica, specie in quella di San Tommaso, la nostra beatitudine è commisurata alla nostra conoscenza: Dio avvalora, innanzi tutto, la nostra conoscenza e questa conoscenza, così avvalorata, si infiamma naturalmente.

Questa dottrina classica nella teologia cattolica, è stupendamente esposta da Dante in un canto del Paradiso, il XIV: «*Quando la carne, gloriosa e santa, sia rivestita, la nostra persona più lieta sia, per essere tutta quanta; perché s'accrescerà ciò che ne dona di gratuito lume, [conoscenza] il sommo Bene, lume che, a Lui veder, ne condiziona*». È quello che i teologi chiamano lume di gloria: è un'aggiunta di conoscenza e di potenza conoscitiva, al di sopra della natura. Ma poi dice: «*Onde la visione crescer conviene, crescer l'ardor che di quella s'accende*». Cioè: l'ardore, la carità, l'amore, si accende a seconda della visione. Cioè: la visione dell'essenza divina è condizionata dal lume di gloria e, quanto più cresce il lume di gloria, tanto più cresce la visione e conseguentemente tanto più cresce la carità: la carità è in

stretta dipendenza dalla visione.

La questione del *Filioque* è la radice, e questa inappropriata celebrazione dell'amore è una implicita distruzione del dogma della Monotriade: lo Spirito Santo non procede dal Verbo, ma lo *precede*; anzi precede tutto. Questa opinione è diventata popolare perché oggi non si dice: «L'azione è buona se è conforme alla regola del Verbo», ma si dice: «L'azione è buona se è fatta con amore».

Anche nella vita odierna noi pecciamo quando «vogliamo», atto volitivo, senza consultare la regola della conoscenza: «prima il volere e poi il sapere», noi diciamo, sovvertendo l'ordine delle processioni.

Io credo che, nella fede cattolica, lo Spirito Santo abbia sempre «proceduto»: difatti, nell'Evangelo, è il Verbo che dice «vi manderò lo Spirito». È il Cristo, è il Verbo, è la seconda persona che annuncia: «*Vi manderò lo Spirito Santo, il quale vi insegnerà ogni vero*». E, dopo la resurrezione del Signore, gli Apostoli aspettano lo Spirito Santo che è stato promesso dal Cristo e che è nato dal Cristo.

Non è che lo Spirito Santo venga, proceda, dal Padre! no: lo Spirito Santo è mandato alla Chiesa dal Verbo.



Anche riguardando le teorie teologiche del cardinale Martini espresse nelle sue interviste al *Sunday Times* e ad Elkan (Cambiare il cuore) il fondo degli errori è sempre il medesimo: «*La nostra religione non è ancorata nel Verbo, la nostra religione è fondata sull'amore*».

Date queste affermazioni, si può dire che il cardinale Martini è un incredulo: un incredulo sulla cattedra di Sant'Ambrogio. Egli pone un'equipollenza tra tutte le religioni perché tutte le religioni, tutte le dottrine, tutte le eresie, giovano a sviluppare nel genere umano, e a mantenere il senso religioso; e il senso si trova ugualmente bene nella Chiesa cattolica, nella confessione protestante, nel buddismo e nell'islam. Il senso è questo: la religione cattolica ha perduto la sua peculiarità, è pareggiata a ogni altra religione, perché tutte le religioni assolvono a questo compito primario che è il senso religioso: l'unica cosa che conta è la tensione verso Dio.

A questa stregua, l'essere più religioso è satana, perché satana aveva una tensione massima verso la divinità: voleva essere Dio! Ora, una tensione maggiore di quella di una creatura che vuole essere Dio non si può immaginare. Il diavolo, poi, non solo viveva questa tensione scardinata, ma la suggerisce ai progenitori: «*Sarete*

come dei».

Quindi, quando si dice che la nostra religione è una tensione verso Dio, si dice una cosa sbagliata, si raccoglie il suggerimento di satana, volto ad annientare il Cristo, sola ragione di ogni tensione. L'importante non sarebbe la dottrina, ma questa tensione, questo dinamismo spirituale: e questa teoria l'aveva già sviluppata in alcuni articoli de *L'Osservatore Romano* monsignor Rossano; io, nel mio *Iota Unum*, li esamino diligentemente. Monsignor Rossano sosteneva questa tesi: che anche nelle altre religioni c'è questa tensione verso la divinità, che è il fondo della nostra religione. Queste tendenze sono state sanzionate dall'avvenimento di Assisi del 1986. Il falso ecumenismo insegna che la religione è in tutte le religioni. Con ciò determinando l'annientamento della verità.

IDEE CHIARE

Dei «tradizionalisti» insistono presso la Santa Sede, affinché questa autorizzi la celebrazione della santa Messa tradizionale, così come è autorizzata la nuova Messa. Che ci sia un qualche documento giuridicamente perfetto che autorizzi la celebrazione della nuova Messa, non lo so. So però che anche se ci fossero mille e mille documenti ecclesiastici d'altissimo livello autorizzanti tale Messa, tale Messa è e resta radicalmente illecita, anche se non sempre invalida e sacrilega, perché protestantizzante e disgregatrice della Fede. Quanto poi alla santa Messa tradizionale, non c'è bisogno di chiedere autorizzazione di sorta a chiechessia, perché sussiste di pieno diritto *iure proprio* inalienabile.

Si direbbe che nel vocabolario del Papa siano svanite le parole «Dio, anima, eternità, morte, giudizio, inferno, paradiso». Certo! appena osasse proferirle, il mondo gli volterebbe le spalle. Proprio così! La santa Chiesa di Dio, costituita da quelli che vivono nella grazia santificante e con il diritto al paradiso è ormai ridotta a quel piccolo gregge. Chissà? Su tanta immoralità e menzogna non sta per precipitare il fuoco dal cielo? poiché il feto che ne emana è più insopportabile di quello di Sodoma e Gomorra. Stiamo quindi ricoverati sotto il manto della Madonna.

P.

SEMPER INFIDELES

● *Famiglia Cristiana* n. 6/1995, rubrica «Un libro per voi», presenta il libro *Etica coniugale* del redentorista **J. Silvio Botero G.**, «docente di teologia morale matrimoniale» presso l'**Accademia Alfonsiana di Roma**. Il sottotitolo è programmatico: «Per un rinnovamento della morale matrimoniale». E perché mai? Perché la morale tradizionale è una morale... «elaborata da celibi». Naturalmente al neo-redentorista (povero Sant'Alfonso!) sfugge del tutto che detti «celibi», e cioè i teologi moralisti cattolici, tra cui il suo illustre e santo Fondatore, non hanno affatto elaborato una morale personale, umana, ma hanno umilmente approfondito la morale matrimoniale promulgata dal divino Legislatore e restaurata nella sua primitiva santità dal «Celibe» per eccellenza, Nostro Signore Gesù Cristo. Ma il Botero tira dritto e pesante come un bulldozer: basta col monopolio dei «celibi»! la teologia morale è compito della «comunità», il «rinnovamento» (leggi: demolizione) dell'etica coniugale è già in atto. Ad opera, naturalmente, dei moralisti neomodernisti tipo Botero, per i quali, anche se non lo dicono, «Gesù Cristo non è Dio» (San Pio X Pascendi) dato che la sua dottrina e la sua opera per loro non sono affatto intangibili. E la demolizione è radicale: è «urgente — leggiamo — rinnovare anche il linguaggio a partire dai termini "morale" ed "etica". Quest'ultima parola (di origine greca) è oggi più moderna perché aperta a riflessioni non strettamente legate all'insegnamento cattolico, consona al dialogo ecumenico e dunque da preferire rispetto al termine "morale" prevalso nella tradizione cristiana».

Una vera e propria istigazione a

rompere con la morale divina, custodita e proposta dalla Chiesa cattolica per duemila anni.

Si può ben immaginare che cosa questo «docente di teologia morale matrimoniale» insegni agli sventurati allievi dell'Accademia Alfonsiana di Roma, complici i suoi Superiori e il padre **Ugo Betti O.F.M.**, Rettore della Pontificia Università Lateranense, cui quell'Accademia è aggregata.

● *Avvenire* 9 febbraio u. s.: «Incontro privato ieri in Vaticano con i dirigenti dell'Ubi [Unione buddista italiana]. I buddisti italiani: «Grazie Wojtyla». Al quale **papa Wojtyla**, però, sembra essere sfuggita una cosa: che i «buddisti» italiani non sono buddisti nati, ma apostati, cioè battezzati che hanno pubblicamente ripudiato la fede cattolica, ai quali il dommatico Vaticano I non riconosce nessuna giusta causa per cambiare religione (Sess. 3 c. 3 de fide e c. 6) e per i quali anche il Nuovo Codice di Diritto Canonico prevede pene severissime, e non certo cordiali «incontri privati» col Papa!

● **Roma: l'Unione Missionaria del Clero** (*Adveniat* aprile 1995) ha proposto, con i relativi «suggerimenti», la seguente «intenzione missionaria» di preghiera:

«Perché l'iniziativa delle Nazioni Unite di celebrare l'«Anno della tolleranza» contribuisca a ravvivare nei gruppi religiosi e nella società civile il rispetto per le credenze e le convinzioni altrui». Quasi che la tolleranza di cui la Chiesa è stata ed è maestra, s'identifichi con la «tolleranza» dell'O.N.U.! Il «rispetto» per le credenze e le convinzioni altrui, qualunque esse siano, è

dottrina non cattolica, ma massonica e a questa dottrina massonica s'ispira l'O.N.U. La Chiesa non insegna nessun «rispetto» per le credenze e le convinzioni altrui, quando queste credenze e convinzioni siano erranee e dunque dannose non solo all'individuo, ma anche alla società e soprattutto offensive di Dio che è Verità. La Chiesa insegna soltanto che, qualora esista una ragione grave proporzionata, convinzioni e credenze erranee possono essere sopportate dagli Stati cattolici con permissione puramente negativa, che escluda ogni approvazione dell'errore. È questa la vera tolleranza: la tolleranza pratica. Quanto ai rapporti individuali, l'amore stesso che dobbiamo al prossimo ci vieta il «rispetto» per le sue credenze e convinzioni erranee e ci comanda di pregare ed operare per correggerle. La tolleranza di cui l'O.N.U. celebra l'«anno», invece, è tolleranza dottrinale indiscriminata, che impone «rispetto» tanto per l'errore quanto per la verità ed assegna ad entrambi eguali diritti nella società civile. Questa «tolleranza» dottrinale o dommatica è stata ripetutamente condannata dalla Chiesa, perché è in realtà indifferentismo o relativismo religioso e morale, che o fa Dio stesso indifferente alla verità e all'errore o Gli nega di essere la fonte prima della Verità e del Bene e al posto di Dio pone l'uomo: la ragione umana quale criterio autonomo di verità e la volontà umana quale fonte autonoma di moralità.

Ma ecco oggi l'«Unione Missionaria» invitare addirittura il clero a pregare per la conversione dei «gruppi religiosi», Chiesa cattolica al primo posto, alla «tolleranza» massonica! Ve-

ro segno dei tempi in cui viviamo: tempi di ribellione al Magistero costante ed infallibile della Chiesa.

Nei «suggerimenti», oltre al richiamo al Concilio Vaticano II (solo contro la secolare Tradizione cattolica) si legge: «Senza la tolleranza [dottrinale] il mondo rischia di diventare una nuova Babele». Non è vero l'opposto? Senza una Verità unica ed assoluta, non resta che il caos di «tot capita tot sententiae»: tanti cervelli, altrettante «verità»; tante volontà, altrettante «moralità». In ogni caso il «mondo», senza Cristo e la sua Chiesa, fu e sarà sempre una Babele. Il fatto grave è che oggi i neomodernisti, col miraggio o col pretesto di eliminare la Babele dal mondo, la Babele ce l'hanno portata in casa.

● In occasione del Sinodo sulla vita religiosa, *L'Espresso* (28 ottobre '94) ci mise a conoscenza dell'esistenza di un «neomonachesimo», che abbraccia, però, non solo la neonata «comunità» di Bose e la «comunità» anch'essa piuttosto recente del sinistrorso Dossetti, ma anche superiori di già venerandi e gloriosi Ordini religiosi, come «l'abate dei camaldolesi... il primate dei benedettini di tutto il mondo... l'abate generale dei trappisti» e «il «papa nero», il generale della Compagnia di Gesù», tutti spalleggiati (dimmi con chi vai e ti dirò chi sei) dal card. Silvestrini e dal card. Martini.

«Il monaco è un cristiano in permanente tensione critica» dice nell'occasione **Innocenzo Gargano**, priore del romano monastero camaldolese di San Gregorio al Celio. In permanente tensione critica col mondo, il cui principe è il demonio, pensereste voi. Ed invece no. Il monaco o, più esattamente, il «neomonaco» è un cristiano in permanente tensione critica con la... Chiesa, che i «neomonaci» si propongono di riportare «alle origini»: «Al centro, dicono e ridicono senza posa, deve tornare la Bibbia, letta con la sapienza degli antichi padri». Rimettere la Bibbia al centro vuol dire risalire alle sorgenti della vita cristiana [al cui cen-

tro, però, non c'era la Sacra Scrittura, ma la predicazione apostolica e cioè il Magistero della Chiesa] *al di là di tutti i «remake» [=rifacimenti] dei catechismi e delle devozioni* [ovvero al di là di ogni mediazione del Magistero ecclesiastico]. Per non dire delle possibilità di riaprire il dialogo con le Chiese nate dalla Riforma protestante, fondate sul «sola Scriptura», aggiunge l'abate [benedettino] di Montserrat in Catalogna, **Sebastià Bardolet**. Togliendo così ogni residuo dubbio sulle «origini» cui vuol tornare il «neomonachesimo» o monachesimo neomodernista: Lutero e la sua pseudoriforma fondata sul ripudio del Magistero della Chiesa.

● 1993: **Karl Lehmann**, presidente della Conferenza episcopale tedesca auspica un riavvicinamento tra la gerarchia cattolica ed **Hans Küng**. Detto fatto, nel 1994 tra gli oratori della Conferenza mondiale delle Religioni, accanto al card. Arinze, compare anche Hans Küng (*Alto Adige* 4 novembre 1994).

A sua volta, *Famiglia Cristiana* (n. 22 1994) pubblicizza il libro *Credo* di Hans Küng, avvertendo che «anche i migliori teologi [sic!] vanno accolti con cautela». E così, per via di fatto, la riabilitazione di Küng è in atto. Ha forse egli fatto pubblica ammenda delle eresie per cui l'ex Sant'Uffizio, benché disarmato da Paolo VI, fu costretto a dichiararlo teologo «non cattolico»? Nemmeno per idea. Il fatto, però, è che oggi l'infallibilità del Papa e della Chiesa, la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo e la conseguente divina maternità di Maria, la distinzione non di grado, ma di essenza tra sacerdozio ministeriale e «sacerdozio» dei fedeli, hanno tali e tanti negatori, anche altolocati, che continuare a chiamare Hans Küng teologo «non cattolico» per negare dette verità equivale a dichiarare non cattolica tutta la «Chiesa conciliare». E allora per ora Küng è stato surrettiziamente collocato tra «i migliori teologi» (che — si sa (?) — vanno anche loro accolti con cautela), ma presto lo troveremo, com'è giusto, tra i

«profeti» del nuovo corso ecclesiale. Non ha forse scritto lo stesso Lehmann che tra il «non cattolico» Hans Küng e gli ufficialmente cattolici Vescovi tedeschi esiste solo «qualche riserva di fondo»? (sì sì no no 30 settembre 1993).

IL MAGISTERO DISPREZZATO

«Il fondamento sul quale [il movimento] si appoggia è tale da sconvolgere, da cima a fondo, la costituzione divina della Chiesa. Esso infatti si basa sulla supposizione che la vera Chiesa di Gesù Cristo sia formata in parte dalla Chiesa romana stabilita e diffusa nel mondo intero, in parte dallo scisma di Fozio [=Chiese ortodosse] e in parte dall'eresia anglicana [...]. Che dei fedeli e degli ecclesiastici preghino... secondo un'intenzione grandemente infetta e macchiata di eresia, ciò non può essere assolutamente approvato».

(Pio IX: *Lettera Apostolicae Sedi* 16 sett. 1864 in occasione della fondazione a Londra di una società per promuovere l'unità dei cristiani).

«In nessun modo possono a buon diritto dirsi e ritenersi cattoliche le comunità separate dalla Sede Romana, anzi proprio per questa separazione e per questo disaccordo si può riconoscere quali siano le società e quali siano i cristiani che non conservano più la vera fede e la vera dottrina di Cristo, come ha bene dimostrato ciò, fin dal secondo secolo della Chiesa Sant'Ireneo». (ivi)

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. 50% Roma



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
• Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio